

N.3
2019



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 58° N.3 - MARZO 2019

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.soiaineucaristicaipn.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, of m cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruschia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Asso ia in eL à ch e
Euca isticR ipn à rice
Via Asdrubali,100
6003 L ORETO AN
Tel ☎ - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 22/02/2019
Il numero di Febbraio
è stato spedito il 23/01/2019
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2019

Per l'Italia € 0 ,00
per l'Estero: € 3 ,00

IBAN: ITIP ☐

BIC SWIFT: ICRAITRRF0

Anno 58° N. 3
marzo 2019

In questo numero

- 3 L'Associato incontra Gesù ogni giorno!
- 5 Le caratteristiche della Santità.
- 9 Desiderare di incontrare Gesù Sempre!.
- 12 Adorazione Eucaristica.
"Parlerà il tuo cuore"...
- 20 La tradizione spirituale riguardo alle emozioni negative.
- 23 Fare Misericordia, farsi prossimo.
- 29 Liturgia eucaristica.
- 34 I giorni, la fede e il discernimento eucarizionale.
- 39 Maria durante e dopo la Pentecoste.
- 43 Sostieni l'associazione!.
- 46 Vita Associativa .



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

La Mela Maria Grazia (Adrano)
Volto di Cristo
Pittura a olio su tela

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 2- 4-1969

L'Associato incontra Gesù ogni giorno!

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

nel numero precedente abbiamo esaminato il contributo che l'Associato può dare all'Associazione, rendendola viva e operante nella comunità civile ed ecclesiale; ora diamo uno sguardo a ciò che deve fare per poter comunicare agli altri l'esperienza fatta nell'Associazione. Il primo e fondamentale passo, perché l'associato sia un vero testimone, è incontrare ogni giorno Gesù. E questo è un impegno che ci siamo assunti entrando a far parte dell'Associazione: "ogni giorno: visita al SS. Sacramento". Non si può parlare di chi non si conosce e non si ama. Il testimone è colui che ha fatto esperienza di ciò che annuncia; san Giovanni evangelista nella sua prima lettera dice: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv.1,3). Solo se l'incontro mi riempie di amore, divento contagioso. È dunque fondamentale alimentare l'esperienza personale con Gesù e l'Associazione ci aiuta facendoci prendere l'impegno di fargli visita "ogni giorno". La gioia, frutto spirituale dell'incontro, diventa il motore della nostra vita.

Chi è costante nell'impegno, rigenerato dall'amore del Signore, dà una testimonianza edificante, soprattutto quando si trova nella prova e nella sofferenza. Se un Associato incontra Gesù, non si rassegna al male, non

si scoraggia dinanzi alle difficoltà, è positivo e pieno di speranza, aperto agli altri, alle novità e al bene da compiere e da comunicare. In modo particolare noi, Anime Eucaristiche Riparatrici, impegnate nella preghiera di adorazione riparatrice per le offese che vengono arretrate a Gesù, alla sua presenza reale tra noi, dobbiamo entrare in sintonia con Lui, per fare nostri i suoi sentimenti di pazienza, mitezza, umiltà e misericordia. Così saremo attenti ai fratelli, parteciperemo alle loro difficoltà umane e spirituali e saremo capaci di coinvolgerli nei nostri momenti di preghiera e adorazione. Diventa, quindi, indispensabile soffermarci quotidianamente davanti al Tabernacolo per affidare al Signore la nostra giornata, per rivolgergli un saluto e una preghiera di consolazione e riparazione, per ricevere il suo amore da ridistribuire.

Carissimi Associati,

per offrirvi la possibilità di programmare la vostra partecipazione agli eventi associativi, vi ricordo le date dei principali appuntamenti di quest'anno: dal **26 al 28 aprile**, per i responsabili dei gruppi, **corso di formazione**; dal **24 al 28 giugno esercizi spirituali** per laici; dal **20 al 22 settembre Convegno Nazionale**. Questi appuntamenti avranno luogo a Loreto. Sono, inoltre, in programma alcuni incontri regionali di cui vi daremo nota nei prossimi numeri. Invito i responsabili, nuovi o riconfermati, ad inviare in sede una piccola relazione dell'attività del gruppo e di comunicare il giorno, l'orario e il luogo dell'incontro, per fare *un calendario delle adorazioni dei nostri gruppi* da inserire sul nostro sito.

**Presidente ALER*



Le caratteristiche della Santità

*Padre Franco Nardi**

«**C**ome si fa per arrivare ad essere un buon cristiano? È semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini» (GE 63). *Va contemplata la vita di Cristo, e va seguito il suo pratico «programma di santità» che sono le Beatitudini*, cercando di riprodurre nella propria vita gli aspetti della Sua vita terrena. Con poche e semplici parole il Papa presenta una santità schiettamente evangelica nella parte centrale dell'Esortazione al terzo capitolo e nel quarto capitolo analizza le caratteristiche della santità nel mondo contemporaneo. Sono «cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi. In essa si manifestano: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale» (GE 111).

Prima caratteristica: sopportazione, pazienza e

mitezza. «È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici» (GE 114). L'umiltà, che si raggiunge anche grazie alla sopportazione delle umiliazioni quotidiane, è una caratteristica del santo che ha un cuore «pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande» (GE 121).



Seconda caratteristica: gioia e senso dell'umorismo. La santità, infatti, non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia». Anzi «il malumore non è un segno di santità» (GE 126). Al contrario «il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (GE 122). Il Signore «ci vuole positivi, grati e non troppo complicati» (GE 127).

Terza caratteristica; audacia e fervore. Il riconoscere la nostra fragilità non deve spingerci a mancare di audacia. La santità vince le paure e i calcoli, la necessità di trovare luoghi sicuri. Papa Francesco ne

elenca alcuni: «individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme» (GE 134). Il santo non è un burocrate né un funzionario, ma una persona appassionata che non sa vivere nella «mediocrità tranquilla e anestetizzante» (GE 138). Il santo spiazza e sorprende, perché sa che «Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere» (GE 135).

Quarta caratteristica: il cammino comunitario. A volte la Chiesa «ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri» (GE 141), preparandosi insieme persino al martirio, come nel caso «dei beati monaci trappisti di Tibhirine (Algeria)» (cfr GE 141). Per papa Francesco, la vita comunitaria preserva dalla «tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri» (GE 146).

Quinta caratteristica: la preghiera costante. Il santo «ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi «sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore» (GE 147).

Inoltre il Papa precisa: «Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi» (GE 147). Egli mette in guardia da «pregiudizi spiritualisti», che



portano a pensare che «la preghiera d o v r e b b e essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare». E sottolinea: «essere santi non significa, pertanto,

lustrarsi gli occhi in una presunta estasi» (GE 96). Al contrario, proprio l'intercessione e la preghiera di domanda sono gradite a Dio perché legate alla realtà della nostra vita.

In questo papa Francesco si mostra discepolo di sant'Ignazio, che cita implicitamente scrivendo: «Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione» (GE 26). Le alternative quali «o Dio o il mondo» oppure «o Dio o il nulla» sono errate. Dio è all'opera *nel* mondo, è al lavoro o per portarlo a compimento, perché il mondo sia pienamente *in* Dio. *Nella preghiera si realizza il discernimento delle vie di santità che il Signore ci propone.* E proprio il DISCERNIMENTO sarà l'argomento delle prossime riflessioni, data la sua importanza nella vita di ognuno di noi e delle nostre comunità.

**Assistente ecclesiastico nazionale ALER*

Desiderare di incontrare Gesù, Sempre!

*Luciano Sdruscia**

I primi due mesi del nuovo anno sono volati via come il vento, un soffio. Eppure, se ripensiamo alle celebrazioni liturgiche, ci accorgiamo che hanno rinnovato l'essenziale del nostro essere cristiani. Credo che la preghiera sia il motore della nostra vita e ci aiuti ad andare avanti, perché ci fa vivere in comunione con Dio. L'incontro con Gesù può avvenire in molti modi: **“per caso”**, come uno che, camminando in un campo, scopre che lì c'è un tesoro; oppure **“come frutto di una ricerca”**. È il caso del mercante che ha sempre cercato quella perla tanto preziosa e, infine, la trova. Entrambi i casi appaiono, a chi non sa e non conosce, come pazzie: uno vende tutto quello che ha, per comprare un campo sassoso e povero; l'altro dà via le sue tante belle perle, per comprarne una sola. Le rinunce possono apparire degli atti insensati, ma ogni rinuncia suppone una preferenza, e, se non si rinuncia a niente, vuol dire che non si preferisce niente. Chi non rinuncia a nulla, non vive, ma si lascia vivere, galleggia sulla superficie della vita. Non fa follie, ma vive la follia più grande di tutte: considerare bello quello che bello non è.

Dobbiamo avere il desiderio di incontrare Gesù, conoscerlo, amarlo, seguirlo e adorarlo. Papa France-



sco, nell'udienza del 9 gennaio scorso, parlando di Gesù orante, ha ricordato a tutti che, quando preghiamo, noi non ci rivolgiamo a un padrone o un padrino, ma a un Padre che non dimentica i suoi figli, ascolta ogni preghiera e risponde sempre. Ogni passo della vita di Gesù è come sospinto dal soffio dello Spirito, che lo guida in tutte le sue azioni. Sapere

che Gesù prega per tutti gli uomini, affinché la nostra fede non venga mai meno, è una grande consolazione. Anzi tutti possono dire a Gesù con tanto coraggio: **Tu stia pregando per me e per tutti; continua a pregare perché tutti ne abbiamo tanto bisogno e non dobbiamo mai rattristarci perché la gioia del Signore è la nostra forza** (Neemia 88- 10).

Papa Francesco ci invita a insistere, a non darsi per vinti nel chiedere: “Pregare cambia la realtà. Se non cambiano le cose attorno a noi, almeno cambiamo noi, cambia il nostro cuore. A chi prega, Gesù ha promesso il dono dello Spirito”. Il Signore ci offre un tempo propizio per riprendere con rinnovato e maggior impegno il nostro apostolato: **la Quaresima**. Questo è un tempo

da iv vere intensamente per una preparazione profonda e sincera alla **Risurrezioned iG esù**.

Nel racconto del Vangelo che viene proclamato il Mercoledì delle Ceneri, Gesù parla di un Padre **“che vede nel segreto, nel nascondimento”**: questo è lo stile di Dio. Per q̄anto contraddittorio possa sembrare, il **Dio della ḡo iã**, il Dio così irradiante da riempire l'univ̄erso (Isaia 63), è pure il Dio ch̄ si rimpicciolisce nel nascondimento, come nel mistero dell'Incarnazione e nell'abbassamento della Croce. Pertanto anche noi siamo chiamati a stare nel nascondimento, se desideriamo essere veduti dal Padre. A volte prende il sopravvento la tentazione dell'apparire, un'apparenza che, come disse papa Benedetto XVI, **“si sovrappone alla realtà, diventa più importante, e l'uomo non segue più la verità del suo essere, ma vuole soprattutto apparire, essere conforme a questa realtà”**. Papa Francesco ha parlato anche del rischio di essere **“anime truccate”**, della tentazione di assumere la **f̄a cia di immiḡ nettã**. Ciò si verifica quando **“utto è apparire, ma dentro al cuore non c'è nulla, non c'è sostanza in quella vita, è una vita ipocrita: cioè, come dice la parola, sotto c'è la verità, e la verità è nulla”**. Immergiamoci nella preghiera per incontrare il Signore e chiediamogli la conversione, ricordando q̄ello ch̄ ci ha detto papa Francesco nell'Angelus del 6 gennaio u.s.: **“Ogni vita, ogni persona, che incontrū r̄m enteG esùc̄ m̄ bia tr̄d̄ ã**.

Auguriamo sinceramente a noi e a tutti una buona preparazione alla Risurrezione di Gesù, salvezza dell'umanità.

P residente Onorario ALER



Adorazione Eucaristica

*"Parlerò
al tuo cuore..."*

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo

Guida: Tu, **ch** per ognuno di noi sei tutto, tu, **ch** in ognuno risplendi, tu che in ognuno sanguini, tu che in ognuno trascini la tua eternità **ch** è morte e **v** ta,

Tutti: Tu che spezzi i **v** ncoli, tu che infrā **g** le **ch** ene, tu che dai la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, tu che mondi i lebbrosi, che redimi i colpevoli, tu che risuscitii **m** tīā **cb** ta i!

Guida: Nulla è più presente di te, nulla è di te più vero, l'aria che respiriamo è parte del tuo immenso respiro, la terra è parte minuscola della tua mano, il cielo è parv nza del tuo sguardo amoroso.

Tutti: Nò siamo in te, tu sei in nò . Nò celebriam o d ogni ora le nozze che la tua verità esprime, venga il tuo giudizio su di noi e la nostra personalità ingannatrice.

Guida: Liberaci, tu che infrangi le catene; rendici veggenti, tu che ai sordi dai l'udito, fa che ci muoviamo, tu **ch** ai paralitici dai il moto, donaci la **v** ta, tu **ch** h i distrutto la morte. (G. Vannucci)

Silenzio di adorazione

Canone

Da un commento di David Ma iā urb dh s h mθ

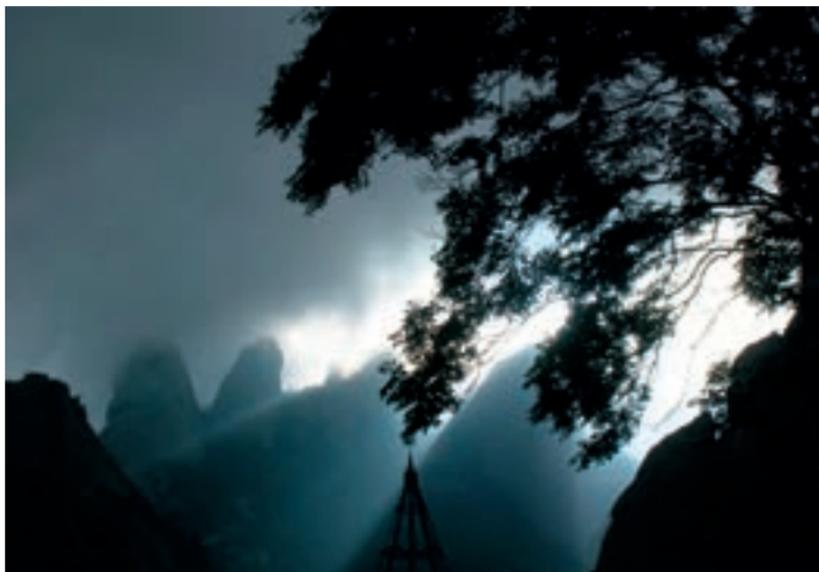
Cristo, anche questo salmo hai sospirato tra volo e volo, mentre l'Altro, il Fratello Oscuro, ti portava sotto le nere ali dal deserto al pinnacolo del Tempio e poi sull'alto della montagna? E andavi ripetendo: «A' indietro Satana, poiché sta scritto...». Da lassù, dal vertiginoso pinnacolo sentivi il risucchio dell'abisso, l'incantesimo del fascinoso e del magico, la spirale più avl gente: qe sta, di sedurre e di dominare i piccoli uomini ch si muovono giù, sull'immensa spianata, sul grande sagrato. Ma tu sussurrai tra tentazione e tentazione: «Solo a Dio servirai». Un salmo che può essere di tutti, almeno come invito, ma che per ora è solo tuo nella sua v rità, o Cristo, perché tu solo gli hai detto v ramente di no.



Preghiamo a cori alterni il Salmo 90 (Traduzione di David Maria Turoldo)

1 coro: Tu che negli atri dell'Altissimo dimori, che all'ombra dell'Onnipotente pernotti, dirai al Signore: «Mio rifugio, mia rocca, Dio mio in cui la fiducia mia riposa».

2 coro: Perché egli dal laccio del cacciatore e dalla malefica peste ti salverà.



Egli delle sue piume ti farà un rifugio e sotto le ali sue troverai riparo: la sua fedeltà sarà tuo scudo e corazza.

1 coro: Non temerai i terrori della notte né il giorno con le sue frecce sempre in volo: la buia peste che vaga in agguato, il contagio che a pieno giorno fa strage e sterminio.

2 coro: A un fianco ti periscono in mille, in diecimila sull'altro tuo fianco, ma te mai nulla potrà colpire.

Dischiusi appena gli occhi, tu stesso vedrai il castigo degli empi.

1 coro: E dirai: «**S** ignore, sei tu il mio rifugio» perché dell'Altissimo **h** i fatto la tua tenda.

Nessun male ti potrà accadere, né flagello alcuno colpirà la tua casa.

2 coro: Egli comanderà agli angeli suoi di vegliare su ogni tuo passo.

Sulle loro mani verranno a portarti perché il tuo piede non urti su pietra.

1 coro: Passerai in mezzo a leoni e su vipere, e draghi e leoncelli calpesterai.

«Perché a me si è affidato, io lo scamperò: lo innalzerò sulla rocca al sicuro perché conosce il mio nome.

2 coro: Egli mi invocherà e io gli darò risposta. Io agonizzerò con lui fino all'ultima prova: che sia salvo e libero io voglio.

Io lo voglio ricolmo di gloria, saziato di giorni senza fine, gli farò vedere la mia salvezza».

Silenzio di adorazione

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Luca (Lc 4,1-13)

Letto e

“In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «E tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vive l'uomo”»

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chiunque voglia. Perciò se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo» Gesù gli rispose: «È scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”»

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”»

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato”.

Silenzio di adorazione

“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto” (Mt 4,1)

Il deserto è il luogo, sì, della prova, ma anche il luogo dove Gesù ci conduce per ricondurci a Sé, per parlarci e rieducarci all’ascolto della Sua Parola. **“... la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”** (Os 2,16) Nel deserto il diavolo non si presenta a Gesù come un rivale, un nemico, ma come un alleato, come colui che vuole aiutarlo a realizzarsi nella vita. Vuole stravolgere la vera identità di Gesù “Se tu sei il Figlio di Dio?... Gesù viene messo alla prova nella sua realtà di Figlio. Il diavolo con il suo fare mette



in dubbio che Gesù sia davvero il Figlio di Dio. Ma Gesù sa bene quale scelta fare, sa chi è “Questo è il mio figlio prediletto, ascoltatelo”, si è riconosciuto figlio di un Padre e tale vuole rimanere. Questa tattica il diavolo la usa anche con ciascuno di noi, ci vuole convincere che siamo soli, che non abbiamo nessuno, tanto meno un Padre che ci ha a cuore. Si insinua nelle nostre relazioni quotidiane, vuole ferire le nostre persone, vuole rendere deboli i nostri legami... Papa Francesco nell’Angelus del 9 marzo 2014 dice: *“Gesù respinge decisamente tutte queste tentazioni e ribadisce la ferma volontà di seguire la via stabilita dal Padre, senza alcun compromesso col peccato e con la logica del mondo. Notate bene come risponde Gesù. Lui non dialoga con Satana, come aveva fatto Eva nel paradiso terrestre. Gesù*



sa bene che con Satana non si può dialogare, perché è tanto astuto. Per questo Gesù, invece di dialogare come aveva fatto Eva, sceglie di rifugiarsi nella Parola di Dio e risponde con la forza di questa Parola. Ricordiamoci di questo: nel momento della tentazione, delle nostre tentazioni, niente argomenti con Satana, ma sempre difesi dalla Parola di Dio! E questo ci salverà”.

Silenzio di adorazione

Canone

Preghiera o h e

Cristo, tu che sei passato indenne per il fuoco delle più fonde e allucinanti tentazioni, sintesi di ogni nostra tentazione, salvaci dalla «buia peste che vaga in agguato»; insegnaci a dire di no anche noi alla tentazione del pane per non schiavizzare nes-

suno, e alla tentazione del potere per non umiliarci e umiliare nessuno, aiutaci a dire di no soprattutto all'ultima e più insidiosa di tutte le tentazioni, quella del pinnacolo, al fine di non servirci di Dio ma di servire lui solo ed essere pure noi liberi come te: perché non vale essere felici senza essere liberi. Amen.
(Daiv d Maria Turoldo)

Breve pausa di silenzio

G. Donaci, Gesù, di vivere qe sto tempo di Grazia, ch ci viene donato dalla Ch esa, come opportunità per “ri-sintonizzare” il nostro cuore all’ascolto della Tua Voce, così da poter stare anche nella tentazione con la certezza ch Dio Padre, con Te, Gesù, va incontro alla tentazione, in Te l’affronta e la iv nce per noi.

Benedizin ee uca istica

Ca td ir epo izione





Risanare le ferite dell'anima /2

La tradizione spirituale riguardo alle emozioni negative

La gestione delle emozioni è legata alla realizzazione del Sé. La trasformazione in positivo delle emozioni negative è un cammino fondamentale per la piena realizzazione della maturità spirituale e umana. Le emozioni ci mettono in moto, sono una fonte di energia. Se le spegniamo, ci manca l'energia. Perciò quello che conta è sfruttare al positivo l'energia di ogni emozione per il proprio cammino spirituale. E in questa strada di trasformazione anche Dio fa la sua parte. **Un passo importante è, quindi, analizzarle al cospetto di Dio e presentarle a Lui, affinché lo Spirito Santo pervada e trasformi l'emozione.**

Non siamo responsabili dei pensieri e sentimenti che affiorano in noi. Siamo soltanto responsabili di come li gestiamo. I sentimenti sono come «demoni» che ci aggrediscono dall'esterno. Se ce ne lasciamo dominare, ci nuocciono. Se invece lottiamo con essi, ne traiamo forza.

Per sfruttare la forza delle passioni è necessario esaminarle nella propria anima, tenere ciò che aiuta a vivere bene e scartare quello che nuoce. Questa è la

strada della trasformazione: occuparsi delle passioni affinché si trasformino in un aiuto e in un sostegno senza esserne dominati.

Ci vuole coraggio e spirito combattivo per affrontare con onestà le proprie debolezze e ammetterle di fronte agli altri. Soltanto se si è davvero forti, non si ha paura della propria debolezza e dell'essere feriti.

Gli uomini e le donne hanno un diverso atteggiamento di fronte alle emozioni. Le donne le vivono in maniera più intensa, non le combattono in modo aggressivo e tendono a trasformarle dall'interno. Hanno l'impressione che gli uomini amino nascondersi dietro le loro argomentazioni razionali e abbiano paura di ammettere i propri sentimenti. Gli uomini sono insicuri nel rapporto con le emozioni, spesso le rifiutano e le giudicano irrazionali. I conflitti tra uomo e donna derivano spesso da questo rapporto differente con le emozioni. Il punto è trovare un equilibrio tra la sensibilità e il distacco dalle emozioni. Uomini e donne possono completarsi a vicenda, cercando di superare la propria debolezza grazie al punto di forza dell'altro. Determinante è che, attraverso la sensibilità e il distacco, io riesca a capire e ad accettare sempre meglio me e l'altro.

Dobbiamo analizzare bene le nostre emozioni, ma anche distinguere se ci vengono imposte dall'esterno o se vengono dall'interno. Reagiamo al comportamento esterno di un'altra persona, ma è la nostra reazione, la nostra emozione. Soltanto se ne teniamo conto, possiamo dominare le nostre reazioni emotive,

e così, il rapporto con esse diventa un'opportunità di maturazione.

Per tutti noi, uomini e donne, ciò che conta è diventare un essere umano totale, quindi integrare il lato maschile e femminile. Una persona diventa comp eta soltanto se riconosce, accetta e integra in sé il suo lato femminile e quello maschile. Uomini e donne devono quindi completarsi a vicenda e sostenersi l'uno con l'altra in modo che le loro emozioni siano trasformate in una sorgente di forza e di amore.

A cura di Padre Franco Nardi

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

**si può richiedere alla Direzione
Tel 071 977148**



Fare Misericordia, farsi prossimo

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca 15, 1-3.11-32.

¹Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola: ¹¹«Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a

pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello

grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;

²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».

³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto

ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Meditatio

v. 1: “Tutti i pubblicani e i peccatori” si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo. Il verbo “ascoltare” ci ricorda la scena di Maria, la sorella di Marta, “la quale, seduta ai piedi di Gesù, *ascoltava* la sua parola (Lc 10,39); o anche quell’altra di tanti “che erano venuti per *ascoltarlo* ed essere curati dalle loro infermità” (Lc 6,18).

v. 2: I farisei e gli scribi, a differenza dei primi, non sono lì per ascoltare, ma giudicano e mormorano, si vantano di essere giusti agli occhi di Dio perché non trasgrediscono la legge. Gesù critica questo atteggiamento con il suo insegnamento e anche con il suo modo di agire.

v. 3: Gesù inizia a parlare conoscendo il desiderio dei primi e dà anche una lezione ai secondi; fa vedere che Dio pensa e agisce diversamente dagli uomini: il suo amore di padre misericordioso perdona tutte le colpe.

v. 11: “Un uomo aveva due figli”: ecco il soggetto principale della parabola, con cui Gesù mostra il volto del Padre misericordioso.

vv. 12-20a. 21: Uno dei figli, il più giovane, si allontana, spreca tutto e torna solo per fame. Ma riconosce la sua miseria e la sua colpa, ritorna a casa dicendo: “Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di chiamarmi figlio tuo”.

vv. 20b. 22-23-24: Il cuore del padre è pieno di misericordia e di gioia di cui vuole rendere partecipi tutti con una festa.

vv. 25-26: Il figlio maggiore, quello che ha sempre lavorato, non ha un buon dialogo con il padre, vive in soggezione, non entra in casa quando sente la musica, non chiede al padre il motivo di quella festa, ma lo chiede a un servo.

v. 27: Ancora una volta il motivo della festa: la vita che vince la morte.

v. 28a: Il figlio maggiore si mostra arrogante, non solo verso suo fratello, ma anche verso suo padre. Certamente aveva molte ragioni per protestare e per mostrarsi arrabbiato dal punto di vista di una giustizia punitiva, che esige il premio per il buono e il castigo per il cattivo. Non era giusto trattare allo stesso modo un figlio irresponsabile e uno lavoratore. Peggio ancora se quello irresponsabile è ricevuto con una festa! Così pensano anche gli scribi e i farisei che “mormoravano”. Il comportamento di Gesù è motivo di scandalo ai loro occhi, come quello del padre agli occhi del figlio maggiore.

v. 28b: Il padre esce di casa, va a “supplicarlo” perché entri. Il padre si comporta allo stesso modo con i suoi due figli: va incontro a loro per farli entrare in casa.

v. 29: Il figlio maggiore rinfaccia al padre che lo ha sempre servito e obbedito, e vede una ingiustizia nei suoi confronti, non si sente ripagato del suo impegno.

v. 30: Qui mostra di non condividere l’atteggiamento del padre; a lui manca la compassione.

vv. 31-32: Il padre, immagine di Dio, applica la giustizia restaurativa. A lui, interessa avere i suoi due figli, ancora una volta, nella stessa casa, ricostruendo l’unità perduta. Il padre invita tutti e due i figli, sia il prodigo che l’onesto e lavoratore, alla conversione, a tornare da lui.

Contemplatio

L'evangelista Luca mette in risalto che la misericordia di Dio, raccontata e vissuta da Gesù, scandalizza. Gesù chiama al suo seguito peccatori e peccatrici e non teme di toccare persone ritenute impure, pur di raggiungerle con la sua parola. Egli dà a Dio un volto per molti aspetti inedito, che tralascia i tratti della giustizia come la Legge l'aveva presentata. Dio è un padre che riaccoglie in casa il figlio perduto senza rimproverarlo. Noi abbiamo un concetto di giustizia che, seppure non vendicativa, è punitiva e meritocratica, mentre quella di Dio è vivificante. Ha scritto al riguardo papa Francesco: "Se Dio si fermasse alla giustizia, cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo a essa rischia di distruggerla" (Misericordiae vultus21). Gesù ha reso Dio buona notizia, Vangelo per tutti, a cominciare dai peccatori, dagli scarti della società, dagli emarginati, dagli ultimi e dai diversamente bisognosi. E la buona notizia è questa: l'amore di Dio non va meritato, ma è gratuito e precede addirittura il nostro pentimento e la nostra conversione. È un amore sanante, riconciliante, giustificante e rigenerativo. La misericordia, accolta e vissuta, deve diventare in noi comportamento, azione, stile. In primo luogo fare misericordia richiede il vedere, che significa discernere i volti, contemplarli, fermarsi fino a incrociare gli sguardi. I vangeli insistono molto sul "saper vedere"

di Gesù. Dal vedere scaturisce la spinta a farsi vicino all'altro. Fare misericordia significa quindi farsi prossimo, vicino. Solo chi si avvicina, può sentire nelle sue viscere la commozione profonda, appunto misericordia, cuore per i miseri. È nella vicinanza, nella prossimità che la misericordia si fa atteggiamento e stile creativo, si fa azione rigeneratrice. Questo, ci rivela Gesù, ha fatto Dio Padre per noi, questo siamo chiamati a fare noi.

Oratio

Gesù, che ci hai rivelato il volto nuovo di Dio, il volto di un padre misericordioso, che ci ama immensamente e desidera che noi siamo con Lui, che entriamo nella sua dimora, metti nel mio cuore un sentimento di gratitudine per tanto amore immeritato. Fammi sentire sempre amato da Dio Padre, così come tu mi hai rivelato in questa parabola, sia quando mi comporto da figliuol prodigo, sia quando mi comporto da figlio maggiore intransigente e presuntuoso, vinci con la forza e la grazia del tuo Santo Spirito le mie paure e le mie resistenze, perché l'amore trovi in me vera accoglienza e porti frutti di bontà e misericordia. Insegnami, o Gesù, ad avere gli atteggiamenti del padre misericordioso, che guarda i figli con amore, che va da loro, invitandoli ad entrare in comunione con lui, per sperimentare l'amore misericordioso e a fare festa quando dalla morte si ritorna alla vita. Ogni volta che celebriamo la riconciliazione, passo dalla morte del peccato alla vita di grazia: che meraviglia, o mio Gesù! Per questo ti lodo, ti ringrazio e ti benedico dal profondo del mio cuore.



Liturgia eucaristica (dodicesima parte)

II. Preghiera eucaristica

Continuiamo le catechesi sulla Santa Messa e con questa catechesi ci soffermiamo sulla *Preghiera eucaristica*. Concluso il rito della presentazione del pane e del vino, ha inizio la *Preghiera eucaristica*, che qualifica la celebrazione della Messa e ne costituisce il momento centrale, ordinato alla santa Comunione. Corrisponde a quanto Gesù stesso fece, a tavola con gli Apostoli nell'Ultima Cena, allorché «rese grazie» sul pane e poi sul calice del vino (cfr *Mt 26,27; Mc 14,23; Lc, 22,17.19; I Cor 11,24*): il suo ringraziamento rivive in ogni nostra Eucaristia, associandoci al suo sacrificio di salvezza.

E in questa solenne Preghiera – la Preghiera eucaristica è solenne - la Chiesa esprime ciò che essa compie quando celebra l'Eucaristia e il motivo per cui la celebra, ossia fare comunione con Cristo realmente presente nel pane e nel vino consacrati. Dopo aver invitato il popolo a innalzare i cuori al Signore e a rendergli grazie, il sacerdote pronuncia la Preghiera ad alta voce, a nome di tutti i presenti, rivolgendosi al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. «Il significato di questa Preghiera è

che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 78). E per unirsi, deve capire. Per questo, la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce, affinché ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote. In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1367).

Nel Messale vi sono varie formule di Preghiera eucaristica, tutte costituite da elementi caratteristici, che vorrei ora ricordare (cfr *OGMR*, 79; *CCC*, 1352-1354). Sono bellissime tutte. Anzitutto vi è il *Prefazio*, che è un'azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l'invio del suo Figlio come Salvatore. Il Prefazio si conclude con l'*acclamazione* del «Santo», normalmente cantata. È bello cantare il «Santo»: «Santo, Santo, Santo il Signore». È bello cantarlo. Tutta l'assemblea unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei Santi per lodare e glorificare Dio.

Vi è poi l'invocazione dello Spirito affinché con la sua potenza consacri il pane e il vino. Invochiamo lo Spirito perché venga e nel pane e nel vino ci sia Gesù. L'azione dello Spirito Santo e l'efficacia delle stesse parole di Cristo, proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte (cfr

CCC, 1375). Gesù in questo è stato chiarissimo. Abbiamo sentito come San Paolo all'inizio racconta le parole di Gesù: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"; "Questo è il mio sangue, questo è il mio corpo". È Gesù stesso che ha detto questo. Noi non dobbiamo fare pensieri strani: "Ma, come mai una cosa che ...". È il corpo di Gesù; è finita lì! La fede: ci viene in aiuto la fede; con un atto di fede crediamo che è il corpo e il sangue di Gesù. E' il mistero della fede» come noi diciamo dopo la consecrazione. Il sacerdote dice: "Mistero della fede" e noi rispondiamo con un'acclamazione. Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell'attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare «in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Pregh. euc. III; cfr *Sacrosanctum Concilium*, 48; *OGMR*, 79f). La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito. E' questa la grazia e il frutto della Comunione sacramentale: ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare, noi che ne mangiamo, il suo Corpo vivente oggi nel mondo.

Mistero di comunione è questo, la Chiesa si unisce all'offerta di Cristo e alla sua intercessione. «Nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera, con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante. Come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di Lui, con Lui e in

cielo, con la Vergine Maria (cfr CCC, 1369-1371). Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio, come ricorda la dossologia che la conclude. Nessuno è dimenticato. E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all'altro, posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto. "Padre, quanto devo pagare perché il mio nome venga detto lì?" - "Niente". Capito questo? Niente! La Messa non si paga. La Messa è il sacrificio di Cristo, che è gratuito. La redenzione è gratuita. Se tu vuoi fare un'offerta, falla, ma non si paga. Questo è importante capirlo.

Questa formula codificata di preghiera, forse possiamo sentirla un po' lontana - è vero, è una formula antica - ma, se ne comprendiamo bene il significato, allora sicuramente parteciperemo meglio. Essa infatti esprime tutto ciò che compiamo nella celebrazione eucaristica; e inoltre ci insegna a coltivare tre atteggiamenti che non dovrebbero mai mancare nei discepoli di Gesù. I tre atteggiamenti: primo, imparare a "*rendere grazie, sempre e in ogni luogo*", e non solo in certe occasioni, quando tutto va bene; secondo, *fare della nostra vita un dono d'amore*, libero e gratuito; terzo, *costruire la concreta comunione*, nella Chiesa e con tutti. Dunque, questa Preghiera centrale della Messa ci educa, a poco a poco, a fare di tutta la nostra vita una "eucaristia", cioè un'azione di grazie.

I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

Suor Imma Salvi

Nel secondo capitolo della prima parte del documento: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, il confronto è con le novità dell’ambiente digitale, un confronto sempre più serrato. Il contesto in cui siamo immersi è permeato dalla tecnologia digitale, che sta trasformando la dimensione sensoriale e il mondo relazionale dell’uomo, sta cambiando la percezione dello spazio e del tempo, sta modificando intensamente il modo di stare insieme, di comunicare e di apprendere.

C’è un luogo, il web e i social network, che costituiscono una piazza virtuale, in cui ci si incontra, ci si conosce, si discutono questioni importanti e si diffondono notizie e cultura, un luogo frequentatissimo dai più giovani, ma non disdegnato dal mondo degli adulti, un luogo che dà la possibilità di amplificare un messaggio e di diffonderlo velocemente in tutta la realtà...un luogo che può diventare un’opportunità di sviluppo, ma che troppo spesso nasconde un fondo oscuro, un dark web o peggio ancora un deep web, in cui fanno da padroni la solitudine, lo sfruttamento, la violenza, la pornografia, la manipolazione e ogni



specie di male che rende l'uomo prigioniero di se stesso e degli altri.

Un mondo negativo gestito dai grandi poteri economici che lo usano con forme di controllo sottili, manipolando le informazioni con false notizie e fomentando odio e pregiudizi. Attualmente questa dimensione sta attaccando in modo insistente la vita della Chiesa e, in modo più specifico, quella dei suoi pastori.

Questo modo nuovo di stare al mondo ha come suo strumento di approccio le immagini, con le quali ora si comunica prevalentemente, perdendo la dimensione dell'ascolto: un ascolto che per la nostra fede è vitale, affinché l'uomo diventi sempre più come l'ha sognato Dio.

L'ascolto della voce dell'angelo Gabriele ha permesso a Maria di diventare la Madre di Dio, ha permesso ad Abramo di diventare padre nella fede di

ebrei, cristiani e musulmani. Chiediamo insieme al Signore la grazia di continuare a suscitare nella storia uomini che annuncino la Parola con fascino e credibilità, perché l'orecchio addormentato o poco attivato dei nostri giovani possa cogliere in modo nuovo la chiamata a cambiare e fecondare profeticamente la storia. "Fa' attento il nostro orecchio" dice il salmista: chiediamo incessantemente il dono dell'ascolto, ascolto della Parola, ascolto dell'altro come fratello e ascolto del creato sofferente e umiliato dal nostro egoismo.

Sull'esempio di Abramo, "pastore errante dell'Asia", i padri sinodali hanno preso in considerazione i flussi migratori che stanno diventando un'emergenza anche all'interno della Chiesa, un flusso che coinvolge soprattutto il mondo giovanile che sogna un futuro diverso, lontano dalle guerre, dalla violenza e dalle chiusure. Condizione che richiama alla mente la storia della nostra fede, storia di uomini "stranieri e pellegrini sulla terra", che partono con tante aspettative verso il mondo occidentale, ma restano preda di trafficanti di droga e di armi, sfruttando i più deboli, in particolare i minori non accompagnati. I giovani, che lasciano il proprio paese di origine, staccandosi dalle loro famiglie, non sfuggono all'attenzione della Chiesa che si prende cura di storie, persone e culture, cercando di creare un'opportunità di incontro e arricchimento per la crescita e il bene di tutti.

Il tema dei migranti ha permesso l'incontro di molte

culture e, nonostante le difficoltà di accoglienza, la Chiesa ha cercato di includere nel suo interno tutte le diverse prospettive, esercitando un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni.

Accompagniamo la Chiesa in questo difficile compito, sosteniamola con la preghiera e con le opere di carità, perché possa tenere aperte le porte per ogni Abramo della storia che, pellegrino e forestiero, si affaccia nella nostra vicenda umana.

I padri sinodali hanno anche ribadito la necessità di combattere la piaga dell'abuso, soprattutto quello compiuto dai membri della Chiesa. Molte sono le sofferenze di giovani vittime, che sono state segnate a vita da questo atto di grande egoismo, che nessun pentimento e richiesta di perdono può cancellare. Si è vista la necessità di aumentare l'impegno circa la prevenzione, anzitutto nell'ambito formativo dei giovani preti, andando alla radice del problema: spesso questi abusi, che possono essere a vario livello di potere, economico o sessuale, nascono da una distorta concezione della dimensione pastorale del sacerdozio, da un'errata concezione dell'autorità. E come dice papa Francesco: "il clericalismo... interpreta il ministero ricevuto come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire".

Ben vengano allora le persone coraggiose, che denunciano quanto avvenuto, e quanti, tra sacerdoti e laici, testimoniano la bellezza di donare la vita con gioia, nella responsabilità e nella trasparenza. La

loro opera è “come una foresta che cresce silenziosamente senza fare rumore”.

Insieme a tutti coloro che operano per il bene del Regno di Dio, camminiamo in silenziosa preghiera verso un futuro di verità e pienezza, alziamo le nostre braccia al Padre perché di noi abbia misericordia e ci guidi verso l'accoglienza del diverso con cuore ardente e generoso, ci faccia guardare con coraggio le nostre miserie e ci dia la forza di non restare inermi di fronte alle ingiustizie e ai soprusi. Il Padre ci aiuti ad essere cristiani dal “volto deciso” in cammino verso Gerusalemme, perché nessuno scandalo e nessuna povertà, nostra e altrui, possa mai distoglierci dalla ricerca del suo volto.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.

Tutte le camere con bagno sono dotate di TV e WI-FI

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079





Maria durante e dopo la Pentecoste

Rosalba Marconi

San Luca, in Att. 1,12, ci presenta la Comunità degli Apostoli, dopo l'Ascensione al Cielo di Gesù, nel Cenacolo, in attesa dello Spirito Santo, pr omesso dal Signore.

Con loro c'è Maria, la madre di Gesù, con alcune altre donne e “tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera”. È Maria, che tiene uniti i suoi nuovi figli e prega perché siano presto battezzati nello Spirito Santo, che rivela loro: “la verità tutta intera, fortificandoli nella fede per essere i testimoni di Gesù, morto e risorto, non solo a Gerusalemme ma fino agli estremi confini della terra”. Maria che è già ricolma dello Spirito Santo, in quanto ha con Lui un legame indistruttibile, avendo generato insieme Gesù, nel Cenacolo, ci appare come la “madrina” della Chiesa, colei che la prepara, la assiste con la preghiera e con la sua presenza.

Guardare Maria era per gli apostoli come vedere Gesù il suo sorriso, il suo sguardo colmo di tenerezza, la sua sollecitudine. Quando insieme “spezzavano il pane” e si cibavano del Corpo e Sangue di Cristo, Maria viveva un'intimità unica con suo Figlio e con tutta la SS. Trinità. Gustava, in quei momenti, le gioie del Cielo e a fatica ritornava ad occuparsi, insieme alle altre donne, delle mansioni domestiche quotidiane per il bene della Comunità, sempre nell'umiltà, nel silenzio



e nella preghiera. La sola sua presenza era di conforto e di stimolo per tutti i credenti, perché da lei usciva una forza che rincuorava e dava speranza nel buon esito della loro missione evangelizzatrice.

Dopo la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, la Scrittura tace su di lei: è la Chiesa, la Sposa nata dalla ferita del costato di suo Figlio, che

evangelizza senza sosta, che proclama il Kerigma, che fa proseliti, nuovi cristiani, nuovi figli per i quali continuare a pregare, ad offrirsi, sempre nel nascondimento e nell'amorevolezza premurosa.

Nel libro di P. Raniero Cantalamessa, "Maria uno specchio per la Chiesa", l'autore ama pensare che Maria dopo la Pentecoste sia come entrata "in clausura" "poiché la sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio" (cf. Col. 3,3). "Maria ha inaugurato nella Chiesa quella vocazione che è l'anima nascosta e orante, che sostiene l'anima apostolica "attiva" e "pubblica" che agisce, va in missione sopportando

fatiche, sofferenze, incomprensioni e persecuzioni.”

Maria vive nella casa dell’apostolo Giovanni, attendendo alle mansioni comuni, ad ogni madre, come aveva fatto nella sua casa di Nazareth, in costante ascolto di Dio e in preghiera. I Padri orientali amano chiamare Maria “Madre della preghiera incessante”, poiché la fonte della sua preghiera è lo Spirito Santo che abita stabilmente in lei, inondandola del respiro della carità divina e dell’amore trinitario. Lo Spirito che la pervade, si legge in un libro del cardinale Suenens, è e resta sempre lo Spirito del Figlio. È Lui a “cristianizzare” e “cristificare” Maria ad una profondità a noi sconosciuta. Lo Spirito Santo, che suscita la preghiera nei cristiani, spingendoli a trovare il punto d’incontro con la volontà del Padre, ha compiuto in Maria il suo capolavoro, facendone un esempio per tutta la Chiesa che desidera essere guidata da Lui. In Maria tutto è grazia, cioè dono, perché vive in piena comunione con Dio. Il Cenacolo per Lei è una nuova Betlemme perché segna la nascita della Chiesa di cui è Madre.

Dopo aver contemplato Maria sulla terra come segno e figura di ciò che la Chiesa deve essere, ora vogliamo contemplarla come segno e figura di ciò che la Chiesa sarà.

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa leggiamo: “La madre di Gesù come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell’anima, costituisce l’immagine e l’inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell’età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il

giorno del Signore” (LG 68). Secondo il dogma di fede dell’assunzione di Maria in cielo, ella è entrata nella gloria non solo con il suo spirito, ma integralmente con tutta la sua persona, come primizia, dopo Cristo, della vita futura. Maria è il più chiaro esempio e la dimostrazione della verità della parola della Scrittura: “Se partecipiamo alle sofferenze di Cristo, parteciperemo anché alla sua gloria” (cfr. Rm. 8,17). Nessuno ha sofferto con Gesù come Maria e nessuno perciò è più glorificato con Gesù come lei.

Maria nella gloria del Paradiso realizza la vocazione per cui ogni creatura umana è stata creata: Ella in cielo è pura lode della gloria di Dio, immagine di ciò che un giorno tutta la Chiesa sarà. Rivolghiamole umilmente questa preghiera:

Santa Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e trasparente come l’acqua di sorgente. Ottienimi un cuore semplice che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze, un cuore grande nel donarsi, facile alla compassione.

Donami un cuore fedele e generoso, che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore per nessun male.

O Maria, donami un cuore umile che ami senza esigere di essere riamato, felice di scomparire in altri cuori sacrificandosi davanti al tuo Figlio Gesù.

Donami un cuore grande e generoso che nessuna ingratitudine possa chiudere e nessuna indifferenza possa stancare.

Donami un cuore che desidera unicamente la gloria di Gesù, un cuore ferito dall’amore di Dio e la cui ferita non guarisca che in Paradiso. Amen!

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE!

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle,

quando penso alla nostra Associazione, la vedo come l'incontro di Gesù con le due sorelle, Marta e Maria nella casa di Betania. Come loro, anche noi accogliamo Gesù, come loro, anche noi siamo impegnati a stare ai piedi di Gesù per ascoltarlo e adorarlo. Penso a tutte le ore di adorazione che facciamo nei gruppi. Quante preghiere in riparazione agli oltraggi che ancora oggi vengono perpetrati al Santissimo Sacramento! Lodo e ringrazio il Signore per tutti i gruppi e per ogni gruppo, così per tutti gli associati e per ogni associato; nella preghiera rivedo i vostri tanti volti e benedico commosso Dio. Poi vedo anche l'altra parte dell'incontro con Gesù, quello di Marta, che sento affidato alla Direzione: l'organizzare puntuale e preciso il Convegno Nazionale; il lavoro per la rivista; l'impegno nel programmare e realizzare gli incontri formativi in sede, nelle regioni e nei vari gruppi. Anche per questo lodo e benedico il Signore. In qualche momento mi sono visto come Marta, che va da Gesù e chiede aiuto. Oggi lo chiedo a te, carissimo fratello, carissima sorella. Come puoi aiutare la Direzione? Prima con la tua preghiera e la partecipazione all'evangelizzazione, coinvolgendo altri nell'adorazione di riparazione; poi con l'impegno di rinnovare e fare rinnovare l'adesione versando la quota associativa; sostenere le varie iniziative con qualche donazione o semplice offerta. Guardo al futuro e sono fiducioso nell'aiuto del Signore e nel tuo sostegno.

Paolo Baiardelli Presidente

RINNOVA L'ADESIONE

Per rinnovare l'adesione all'Associazione si ricorda che la quota per l'Italia è di € 10,00 mentre per gli Associati all'estero è di € 15,00. Per i nuovi Associati si raccomanda di precisare bene l'indirizzo e soprattutto il numero civico dell'abitazione.

Le modalità di versamento della quota, per inviare eventuali offerte o donazioni, richiedere la celebrazione di Sante Messe, sono le seguenti:

PER L'ITALIA

- Conto Corrente Postale N° 3802
- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845

Entrambi intestati a:
Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto.

PER LA SVIZZERA

- Conto Corrente Postale N° 69-4444-6
- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Entrambi intestati a:
Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto.

PER TUTTE LE ALTRE NAZIONI

Raccomandiamo gli Associati di seguire queste indicazioni in quanto da alcuni anni, gli assegni esteri vengono cambiati, dalle banche, dietro pagamento di commissioni molto onerose. In alcuni casi siamo costretti a non ritirarli in quanto le spese superano l'importo dell'assegno. In ogni caso, sempre, abbiamo una sicura garanzia della nostra

- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Intestato a
Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto.

Vita associativa

Carissimo P. Franco,

da più di 40 anni sono malata di artrite reumatoide, di conseguenza non ho più nulla che funzioni e ultimamente si è aggiunto il Parkinson. Mia figlia è morta già da 5 anni e mi è rimasto mio figlio con mio nipote che devo aiutare perché hanno poco lavoro. Provavo tanta gioia quando venivo a Loreto, ma ora non posso più. La ricordo sempre e leggo i suoi articoli nella rivista, che mi piacciono molto e sono ricchi di preghiere e racconti. Le scrivo perché ho bisogno di preghiere che ci aiutino a superare le tante difficoltà che si presentano. Da parte mia offro a Gesù e alla Madonna tutte le mie sofferenze fisiche e morali.

Bruna – Torino

Rev.ma Associazione,

in questo tempo, ponendo la riflessione nello spirito di Gesù Eucaristia, mi ha reso più consapevole della santa Missione di questa grande opera Eucaristica Riparatrice. Ringrazio di tutto il bene ricevuto senza alcun merito. Ho viva fede che la Divina Provvidenza si renderà più manifesta nello spirito d'Amore di Gesù e della nostra santa Madre del cielo. Con l'ausilio della Grazia e del divino Spirito che illumina la conoscenza umana, ho fiducia di saper crescere in questo carisma che si ma-

Vita associativa

nifesta al cuore, nella Riparazione ed Espiazione del male commesso alla Divina Eucaristia.

Un grazie agli apostoli della Riparazione Eucaristica.

Fa sto – Verona

Spett.le Associazione,

noi qui a Cernusco abbiamo l'Adorazione Eucaristica Perenne. Gli iscritti si impegnano per i turni di adorazione. Desidero ricevere il vostro libretto di preghiere "L'Anima Riparatrice" che è completo di tante preghiere per l'adorazione. Vi ringrazio di cuore perché molte di queste le ricordo con piacere in quanto le recitavo un tempo.

Ma ia – C ernusco

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

vi ringrazio per il vostro sostegno e le vostre preghiere, rinnovo con gioia io e le mie amiche la nostra adesione.

Pa qua – M ontreal (Canada)

Reverendo Padre,

vi scrivo da Toronto a nome di mia cognata di 95 anni, che non potendo più scrivere bene, capite, ha bisogno del mio servizio. Io scrivo e faccio il lavoro per Gesù. Maria e io desideriamo rinnovare la nostra adesione. Ringrazio di cuore.

Ph mina – Toronto (Canada)

San Giuseppe patrone della chiesa

*O San Giuseppe, Patrono della Chiesa,
Tu che accanto al Verbo incarnato
lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane,
traendo da Lui la forza di vivere e faticare;
Tu che hai provato l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà,
la precarietà del lavoro;
Tu che irradi oggi l'esempio della tua figura,
umile davanti agli uomini,
ma grandissima davanti a Dio;
guarda alla immensa famiglia
che ti è affidata!
Benedici la Chiesa,
sospingendola sempre più sulle vie
della fedeltà evangelica,
e custodisci la pace nel mondo,
quella pace che sola può garantire
lo sviluppo dei popoli
e il pieno compimento delle umane speranze:
per il bene dell'umanità,
per la missione della Chiesa,
per la gloria della Trinità Santissima.
Amen.*

San Paolo VI